

Giuseppe Verdi

# Morale borghese e violenza del potere fustigate da Verdi

BIOGRAFIA DEL COMPOSITORE

Nel «Ritratto» del Bussetano, Mellace mette in risalto il rapporto tra le vicende della vita del musicista e le scelte teatrali

FRANCESCO MANNONI

«Con moltissima passione» (Carrocci) è il nuovo libro di Raffaele Mellace, in cui l'autore traccia un profondo «ritratto di Giuseppe Verdi», deriva dalla richiesta del musicista a un suo librettista illustre, Cammarano.

«Perché un soggetto potesse imporsi, per Verdi erano indispensabili la brevità, l'incalzare degli avvenimenti, la presenza di situazioni originali e l'intensità delle passioni in gioco – spiega il prof. Mellace che fino allo scorso anno ha insegnato all'Università di Brescia e ora è docente di Storia della musica nell'Università di Genova oltre a collaborare regolarmente con il Teatro alla Scala di Milano e diversi enti lirici. «Siavi molto fuoco, azione moltissima e brevità», scriverà già all'inizio della carriera. Ma soprattutto, e sarà un'esigenza cruciale, il soggetto dovrà essere il più possibile originale, mettere il più possibile il pubblico di fronte alla novità».

Nel bicentenario della nascita, l'accurato saggio di Raffaele Mellace che associa biografia e ricognizione musicale, osanna Verdi grande musicista, ma soprattutto uomo di teatro come lui stesso amava definirsi.

«La ricerca di Verdi riguarda soprattutto il teatro – sottolinea il professore – anche se naturalmente di teatro in musica si tratta. Per impiegare un'immagine del poeta e drammaturgo tedesco Schiller, uno dei riferimenti imprescindibili di Verdi, il teatro è lo strumento

grazie al quale è possibile svelare l'animo umano nella sua vita più intima. È sulla scena teatrale che i conflitti che scuotono l'esistenza di ciascuno assumono una forma convincente, realizzata attraverso il concorso perfetto di parola, musica e recitazione: di una «parola scenica» che dovrà restare impressa nello spettatore, nel percorso dal Macbeth all'Aida e oltre».

– Il suo ritratto si muove su due coordinate: l'artista e l'uomo. Che cosa avevano in comune e cosa maggiormente li divideva?

«Di natura riservata, Verdi cercò sempre di custodire gelosamente la sua vita privata, rendendo difficile il compito degli storici. Sembrano accomunare l'uomo e l'artista innanzitutto il senso di libertà dell'individuo che rivendica la propria autonomia nei confronti della società. In secondo luogo l'attenzione alla profondità dei rapporti umani, nelle amicizie della vita reale tanto quanto nello scavo psicologico dei personaggi del suo teatro. Infine la concezione intimamente morale dell'esistenza dell'uomo. La riservatezza cui accennavo prima, la ricerca della solitudine, indispensabile tanto da giovane quanto in vecchiaia, è invece un tratto che sembra in contraddizione con l'immagine dell'artista romantico».

– La ricerca del suo repertorio operistico era frutto anche di motivazioni intime che rendeva «pubbliche» attraverso la musica?

«La rivendicazione della libertà individuale è un'aspirazione di Verdi che, per quanto mediata, trova spazio in opere

problematiche come La traviata. Senza istituire confronti diretti, è evidente che la convivenza di Verdi, pur vedovo, con Giuseppina Strepponi era all'epoca, e specialmente nell'ambiente conservatore di Busseto, un costume tollerato a fatica. Difficile trovare una rappresentazione tanto spietata nella morale borghese ottocentesca come essa appare nella Traviata, risalente proprio a quel frangente biografico verdiano».

– Il microcosmo verdiano che tipo di teatro metteva maggiormente in evidenza?

«L'opera romantica di Verdi, come in termini diversi anche quella di Wagner, mette in scena dei «miti», fantastici o storici, assai lontani dalla realtà e dal nostro mondo, due secoli dopo. E tuttavia il senso del tragico che nel suo complesso l'opera di Verdi esprime può rappresentare un messaggio salutare anche per noi. La lotta dell'individuo, portatore di sentimenti e valori autentici, contro la violenza quasi arcana della società e del potere (la «forza del destino»), è una dinamica dolorosamente attuale, che può illuminare il quotidiano anche del nostro mondo».

– La geografia verdiana ci fa conoscere i viaggi del maestro in una cornice di entusiasmi ma anche di malinconie che a volte spegnevano il suo sorriso: quali furono le maggiori nostalgie nell'ambito di una vita osannata dal successo?

«Verdi fu certamente tra i musicisti di maggior successo della storia intera. E tuttavia subì nel corso dell'esistenza una serie di traumi e rovesci. Innanzitutto il rapporto conflittuale con la Bus-

seto dove s'era formato sin dall'infanzia, che non ne riconobbe se non tardivamente il talento in gioventù, lo sostenne malvolentieri e lo criticò spesso negli anni della maturità. In secondo luogo i lutti familiari, che portarono in meno di due anni alla scomparsa della moglie e dei due figli nella prima infanzia. Poi il distacco ventennale dall'ambiente milanese che l'aveva formato e accolto in gioventù. E poi tante incomprensioni e tanti dissidi nel

suo mondo professionale, inevitabili per un autore di tanto successo e indisponibile a transigere su molti aspetti del proprio mestiere».

- Da quello che lei scrive, sembra che Verdi fosse un europeista ante litteram? «Sicuramente si sentiva profondamente italiano e contribuì attivamente al processo risorgimentale. E tuttavia possiamo parlare di una vera e propria vocazione europea di Verdi, il quale svolse, più di ogni altro - persino con più effi-

cacia di Manzoni - un compito essenziale: l'introduzione in Italia dei temi e dell'estetica della grande corrente romantica europea. In altre parole Verdi innovò profondamente il panorama culturale italiano, modernizzando un paesaggio ancora legato al classicismo settecentesco e napoleonico. E, nell'introdurre tale visione moderna dell'arte sviluppata al di fuori dei nostri confini, ne realizzò una serie di capolavori profondamente italiani».

Maria Callas nei panni di Violetta in un'edizione de «La Traviata» di

